

Ornamenti e forme architettoniche nella miniatura islamica del XIII secolo *

L'analisi dell'architettura raffigurata nelle illustrazioni di manoscritti può essere condotta in modi diversi a seconda dell'approccio che si intenda seguire: un approccio possibile è quello mirato al confronto dell'architettura rappresentata con quella reale, un altro è quello incentrato sulla funzione e la valenza formale dell'architettura nella composizione di un'immagine.

Fondamentali sono le esigenze del testo: generalmente, come nel caso dei codici di *Maqāmāt*¹ di al-Ḥarīrī del XIII secolo, le strutture architettoniche sono presenti nelle illustrazioni quando è il testo a richiederne la raffigurazione; sono pochissimi i casi di immagini di architetture che, prive di riferimento testuale, sono scelte a discrezione del miniaturista.² Spesso però le strutture architettoniche menzionate nel testo assolvono allo stesso tempo anche esigenze iconografiche di impostazione ed organizzazione dello spazio pittorico.³

* Questo articolo è tratto dall'elaborato della tesi di laurea in Lingue e Civiltà Orientali dal titolo *L'architettura nella miniatura islamica* (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-2002).

¹ Le *Maqāmāt* di al-Ḥarīrī (1054-1122) sono un'opera a carattere didattico-enciclopedico la cui trama si dipana attraverso le terre della conquista islamica e sono uno dei testi più frequentemente illustrati nel XIII e XIV secolo; se ne conoscono tredici versioni illustrate (Grabar 1984). Le ambientazioni sono quasi tutte di tipo urbano, circostanza che spiega l'alto numero di rappresentazioni architettoniche.

² Si veda l'esempio del fol. 89r del codice di Istanbul (ms. E.E. 2916, Süleymaniye Kütüphanesi, Istanbul) in cui, nonostante il testo non citi alcun edificio, nella miniatura è raffigurata una torre (Grabar 1963: 101). Questo manoscritto, scoperto da R. Ettinghausen nel 1960, manca dell'inizio, della fine e di alcune pagine centrali sostituite in tempi recenti, ma viene datato al 1242-1258 in base all'iscrizione del fol. 204r che cita il nome dell'ultimo califfo abbaside, al-Musta'sim (*Id.* 1984: 12). Tutte le miniature di questo codice sono pubblicate in Grabar (1963).

³ Il rapporto tra il contenuto narrativo delle *Maqāmāt* e le illustrazioni dei relativi manoscritti è stato studiato da James (1974) il quale nel medesimo articolo si è anche occupato dell'uso dello spazio pittorico – nelle *Maqāmāt* – seppure correlandolo soltanto incidentalmente con le raffigurazioni architettoniche.

Un altro aspetto importante è poi quello della decorazione architettonica che costituisce, nella maggior parte dei casi, il principale elemento di confronto tra la miniatura e l'architettura. Infatti, pur tenendo presente l'ovvio divario tra la bidimensionalità imposta dalla miniatura e l'effettiva tridimensionalità dell'architettura reale, talvolta è possibile individuare in quest'ultima un riscontro diretto delle testimonianze figurative costituite dalle illustrazioni.⁴ A loro volta le composizioni architettoniche della miniatura, soprattutto nei particolari ornamentali, rivelano una serie di innovazioni e trasformazioni, legate a mutamenti storico-culturali e stilistici, che traspaiono parallelamente anche nell'architettura. Tuttavia, nonostante le differenze, a volte profonde, che intercorrono tra le rappresentazioni architettoniche del XIII secolo, nell'architettura raffigurata nelle miniature alcuni elementi si mantengono inalterati e si riscontrano due caratteristiche costanti e connesse tra loro: la visione frontale ed una tendenza all'astrattezza, che insieme si manifestano come una mancanza di profondità o meglio di prospettiva.⁵

Gli scorci architettonici del manoscritto del *Kalīla wa Dimna* di Ibn al-Muqaffa' conservato a Parigi⁶ presentano caratteristiche molto vicine a quelle delle architetture delle *Maqāmāt* ms. ar. 6094⁷ e ms. ar. 3929,⁸ entrambi della Bibliothèque nationale de France di Parigi. Le architetture (che piuttosto potremmo definire 'pseudo-architetture') raffigurate in questi manoscritti sono strutture essenziali che poggiano semplicemente sulla linea di base e sono spesso talmente esili da sembrare quasi immaginarie ed irreali: Marianne Barucand (1986: 121) sostiene che impostazioni iconografiche di questo tipo sono da ricondurre alle cosiddette 'immagini di presentazione' o *frontes scenae*

⁴ Insieme a numerosi motivi ornamentali impiegati nell'architettura, nelle *Maqāmāt* del XIII-XIV secolo sono anche rappresentati abbastanza realisticamente una serie di edifici caratteristici della coeva architettura: il caravanserraglio, la moschea, il palazzo reale.

⁵ Un'altra caratteristica, che appare costantemente negli edifici della miniatura islamica ma anche in quelli dell'arte medievale cristiana (Velmans 1964: 187), è quella che potremmo chiamare 'contraddizione prospettica', osservabile ad esempio in un mausoleo rappresentato in due miniature tratte da due diversi manoscritti: al fol. 65r delle *Maqāmāt* di San Pietroburgo (ms. S. 23) e al fol. 29v delle *Maqāmāt* di Parigi (ms. ar. 5847, Bibliothèque nationale de France; Rice 1959: 216-17, tavv. II-III). Un esempio dello stesso tipo di 'contraddizione prospettica' nell'arte cristiana appare nel mosaico della Cappella Palatina di Palermo (metà del XII secolo) raffigurante il sogno di Giuseppe (Demus 1949: 355, fig. 18), dove un edificio è rappresentato in parte frontalmente ed in parte d'angolo.

⁶ Ms. ar. 3465, Bibliothèque nationale de France, Parigi. Grube (1990-91: 374) attribuisce questo manoscritto alla Siria o all'Egitto dell'inizio del XIII secolo.

⁷ Il manoscritto è datato 1222-1223 in base a iscrizioni che compaiono ai fogli 68r e 167r. Grabar (1984: 8-9) lo attribuisce ad una corte ayyubide della Siria del nord, mentre Rice (1959: 216) lo ascrive al secondo quarto del XIII secolo.

⁸ Questa copia da alcuni studiosi è stata assegnata all'inizio del XIII secolo o addirittura al XII (Grabar 1984: 8), mentre secondo Rice (1959: 215) essa appartiene al XIII secolo.

bizantino-paleocristiane, mentre Ettinghausen (1962: 81) ha paragonato gli edifici di queste miniature alle strutture in legno del teatro popolare.

Nel *Kalīla wa Dimna* di Parigi appaiono forme architettoniche di tipo non realistico insieme ad ornamenti effettivamente usati nell'architettura islamica. Un esempio è al fol. 131v (fig. 1):⁹ si tratta di una sorta di padiglione, visto parzialmente d'angolo, composto da tre pilastri e due travi sulle quali poggiano un piccolo tamburo con una cupola a bulbo e altre tre cupolette della stessa forma.

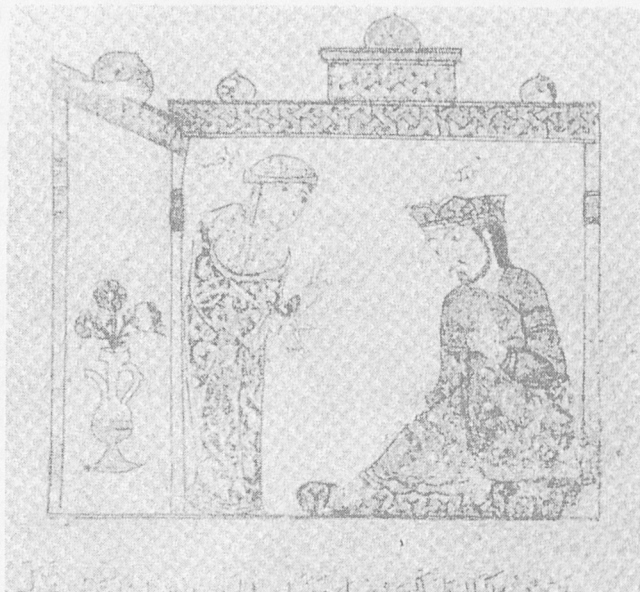


Fig. 1 – *Kalīla wa Dimna*, ms. ar. 3465, fol. 131v, Bibliothèque nationale de France, Paris.
(Da Buchthal 1940: fig. 38).

L'elemento laterale, nel quale si evidenzia una linea di fuga (seppure contraddittoria), costituisce probabilmente un tentativo, parzialmente riuscito, per rendere prospetticamente uno spazio (Buchthal 1940: 129). Tuttavia in questo edificio dall'aspetto di un castello di carta è presente un elemento decorativo¹⁰ che si riscontra nell'architettura selgiuchide¹¹ e che continuerà a comparire

⁹ I personaggi in questa figura sono il re e sua moglie Iraht.

¹⁰ Questo motivo è osservabile ancora al fol. 174r delle *Maqāmāt*, ms. ar. 6094 della Bibliothèque nationale di Parigi (Buchthal 1940: fig. 8).

¹¹ Lo stesso modulo a intreccio, in una versione dall'andamento più morbido, si riscontra in Anatolia, sul *mīhrāb* del mausoleo situato posteriormente alla moschea di 'Alā' ad-Dīn (1155-1220) a Konya (Hill e Grabar 1964: 73, fig. 417) e all'entrata del Ḥātūn ḥān (1238-1239) a Pozar (*ibid.*: 70, figg. 349 e 351).

nell'architettura e nella miniatura del periodo ilkhanide: è la banda ornamentale della trave; lo stesso motivo a intreccio infatti, realizzato in stucco scolpito e dipinto, è applicato in lunghe fasce per sottolineare gli elementi strutturali delle parti interne del soffitto delle gallerie superiori nel mausoleo di Uljaytu (1304-1317) a Sulḡāniyya, nell'Iran nord-occidentale, costruito tra il 1305 ed il 1313 (Hill e Grabar 1964: 61, fig. 240).

In alcune illustrazioni del XIII secolo le strutture architettoniche, come quella della fig. 1, hanno una funzione di cornice: esse cioè inquadrano la scena separandola dal testo. Come è stato osservato da Barrucand (1986: 121), nella miniatura di quest'epoca non si fa ancora uso di margini e gli edifici assumono allora tale ruolo, rappresentando allo stesso tempo ambientazioni realistiche (moschee, case, tribunali e palazzi) e talvolta disponendo e condizionando la composizione iconografica dell'immagine. Sul piano dell'organizzazione formale dello spazio pittorico l'introduzione del margine nella miniatura islamica costituirà un elemento innovativo che naturalmente andrà a incidere anche sulle illustrazioni a carattere architettonico.

Molte scene delle *Maqāmāt* si svolgono all'interno di moschee, cosicché è possibile osservare i modi di rappresentazione di quest'ambiente che si presenta secondo un'impostazione iconografica stereotipata. Il tipo di moschea più diffuso all'epoca in cui furono realizzati questi manoscritti è quello a pianta ipostila: l'uso del colonnato nell'ambiente interno è testimoniato infatti da tutte le illustrazioni delle *Maqāmāt* in cui appaiono moschee. Insieme al colonnato appaiono anche gli altri elementi distintivi dell'interno di quest'ambiente: le lampade appese al soffitto, il *mihṛāb*, il *minbar*, nonché un elemento esterno quale il minareto.

La rappresentazione stereotipata cui si accennava è da confrontare con una coppia di illustrazioni su pergamena (facenti parte di un antico Corano ritrovato in una cassa all'interno della moschea di Ṣan'ā')¹² che costituiscono un raro antecedente degli esempi delle *Maqāmāt*. Queste due immagini (fig. 2), che rappresentano una moschea ipostila,¹³ sono fra le più antiche illustrazioni a carattere architettonico conosciute e costituiscono probabilmente anche l'unico

¹² Graf von Bothmer (1999) ascrive queste illustrazioni alla Siria degli anni 710-715, sotto il califfato di al-Walīd ed ipotizza che queste due immagini ritraggano la moschea fatta erigere a Damasco da questo califfo.

¹³ La presenza di alcuni alberi – in particolare di alberi alti fra due alberi più piccoli – posti sul margine superiore del disegno farebbe piuttosto collocare questa moschea nell'ambito delle raffigurazioni ideali. L'albero fra due alberi, infatti, così come appare in queste figure, rimanda all'iconografia cristiana dell'albero della vita, direttamente connessa alle rappresentazioni del paradiso; fin dal primo periodo l'Islam ha assimilato questo motivo iconografico, osservabile in alcuni mosaici della Cupola della Roccia di Gerusalemme e della grande moschea di Damasco (Fontana in st.). Gli edifici della pergamena coranica potrebbero dunque rappresentare una sorta di 'visione' di una moschea celeste, non realmente esistente ma piuttosto appartenente ad un ordine metafisico.

esempio di immagine in un Corano.¹⁴ Per rendere le strutture principali dell'edificio il pittore ha usato una combinazione di pianta ed elevato confrontabile con rappresentazioni architettoniche di moschee, anche molto più tarde,

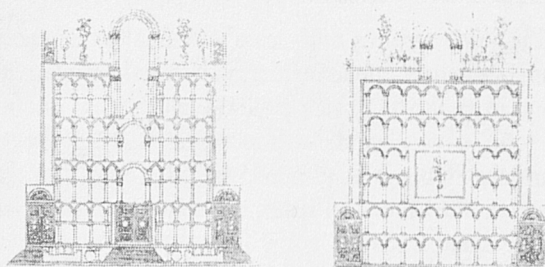


Fig. 2 – Moschea ipostila nel Corano di Şan‘ā’. (Da Grabar 1992: figg. 127, 128).

come ad esempio quelle contenute in manoscritti delle *Futūḥ al-Ḥaramāyn*,¹⁵ in altri libri di viaggio, o nei certificati di pellegrinaggio. Le moschee di Mecca e Medina infatti appaiono spesso rappresentate con una simile combinazione di pianta ed elevato: una delle più antiche immagini di Mecca è scolpita su una lastra in pietra, proveniente dal santuario dell'imām Ibrāhīm a Mossul e conservata al museo di Baghdad, databile tra il 1093 ed il 1104; successive raffigurazioni di Mecca e Medina appaiono in rotoli di pellegrinaggio¹⁶ che nel XIII secolo erano utilizzati come certificati e molto probabilmente venivano esposti (Bernardini 1997: 287). Di epoca muzaffaride sono una rappresen-

¹⁴ Non si conoscono altre versioni del Corano con illustrazioni, né di tipo figurativo né di tipo architettonico, e gli unici esempi di decorazioni normalmente impiegate sono le illuminazioni dei frontespizi ed un certo tipo di margini, decorati con arabeschi o motivi a carattere architettonico (archi, semplici o intrecciati, e merlature), utilizzati per separare una *sura* dall'altra (Grabar 1992: 164). Sebbene nel Corano non manchino specifici riferimenti ai meravigliosi edifici del paradiso, non è possibile stabilire un legame diretto tra le due immagini di Şan‘ā’ ed i riferimenti architettonici del Libro; dunque queste raffigurazioni non possono assolutamente essere interpretate come illustrazioni del testo.

¹⁵ Le *Futūḥ al-Ḥaramāyn* furono scritte in persiano da Muḥyī Lārī nel 1506 e dedicate al sultano del Gujarat Muẓaffar bin Maḥmūd; la prima versione illustrata di questo testo è del 1540 ed è conservata alla Biblioteca del Topkapı Sarayı Müzesi di Istanbul (ms. R. 917; Atıl 1987: 63-65).

¹⁶ I primi esemplari di rotoli di pellegrinaggio comprendenti anche rappresentazioni dei luoghi santi sono del XIII secolo. Al Türk Eserleri Müzesi di Istanbul sono conservati 78 rotoli datati a questo periodo, provenienti dalla grande moschea di Damasco; in uno del 1285 (inv. nr. 4104; Bernardini 1997: ill. a p. 286) si possono osservare una raffigurazione di Mecca e una di Medina.

tazione di Mecca ed una di Medina¹⁷ dipinte su due pareti interne del masġid-i Gunbad di Āzādān (Iran, 1364-1365; O'Kane 1999-2000: 14-16 e figg. 19 e 20).

Il problema della presenza di queste due rappresentazioni architettoniche in un volume coranico è strettamente legato al ruolo dell'architettura nelle arti figurative.¹⁸

Insieme all'uso dell'arcata a tutto sesto vi è un altro elemento che accomuna le due immagini coraniche a quelle delle moschee delle *Maqāmāt*: l'impostazione frontale che pone in risalto la navata centrale, più ampia, in corrispondenza del *mihrāb*. Non in tutte le moschee delle *Maqāmāt* il *mihrāb* è rappresentato in asse con l'arcata centrale,¹⁹ tuttavia sono numerosi gli esempi in cui quest'ultima ha dimensioni superiori alle altre. Del resto, un singolo colonnato orizzontale nella moschea delle pergamene di Ṣan'ā' non è altro che il nucleo iconografico utilizzato per il colonnato delle moschee delle *Maqāmāt* del XIII e XIV secolo.

Interessante può risultare il confronto, in illustrazioni di due diversi codici di *Maqāmāt*, tra le rappresentazioni di una moschea della quale il testo fornisce una precisa indicazione geografica:²⁰ si tratta infatti della moschea di Samarcanda. L'impostazione iconografica è uguale in entrambe le immagini, ma i particolari decorativi sono trattati in modo diverso, al fol. 104r (fig. 3) del codice di Istanbul e al fol. 94r del manoscritto di Londra.²¹

¹⁷ La raffigurazione di Medina è abbastanza ben conservata, quella di Mecca invece è molto deteriorata e poco leggibile.

¹⁸ Anche nell'arte cristiana tardo-antica e medievale l'architettura è costantemente presente nella decorazione di manoscritti, nella pittura e nella scultura. Sebbene la rappresentazione architettonica sia abbinata a un altro elemento – protagonista o meno –, quest'ultimo e l'architettura non sono necessariamente legati o indispensabili l'uno all'altra; tuttavia l'architettura rimane il mezzo – convenzionale – che permette di inquadrare e contestualizzare un soggetto. Un altro esempio di decorazione architettonica rappresentata è costituito da una legatura in legno intarsiato, avorio e osso (Sarre 1923: tav. I, fig. 1), la cui decorazione (IX-X sec.) è composta da un'arcata incorniciata da un margine ad intarsio; la forma dei capitelli ed il motivo geometrico dell'intarsio si possono osservare nella coeva arte tulunide.

¹⁹ Nella moschea omayyade di Medina il *mihrāb* non è in asse con la navata centrale: tale asimmetria è dovuta alle modifiche apportate all'edificio durante le diverse fasi di ricostruzione che hanno interessato la struttura originaria (Sauvaget 1947). È dunque ipotizzabile che le miniature in cui il *mihrāb* non è raffigurato in asse con la navata centrale rappresentino edifici che presentano il medesimo fenomeno osservabile nella moschea di Medina.

²⁰ Queste illustrazioni sono relative alla ventottesima *maqāma*. La moschea di questa *maqāma* è rappresentata, con poche differenze, anche negli altri manoscritti delle *Maqāmāt*. Nel manoscritto di Istanbul si possono osservare altre moschee con un'indicazione geografica: al fol. 70r quella di Rayy, Iran (Grabar 1963: fig. 12) e al fol. 131v quella di Tbilisi, Georgia (*ibid.*: fig. 23). A differenza della moschea di Rayy, che è andata distrutta, la moschea di Tbilisi è ancora esistente; tuttavia per la mancanza di documentazione relativa a questo edificio non è possibile stabilire un confronto tra l'immagine della miniatura e la moschea medesima.

²¹ Ms. Add. 22.114, British Library, Londra. Generalmente questo codice viene attribuito al XIII secolo, mentre Ettinghausen (1962: 146-47) lo ascrive alla Siria del 1300 circa.



Fig. 3 – *Maqāmāt*, ms. E.E. 2916, fol. 104r, Süleymaniye Kütüphanesi, Istanbul.
(Da Hourani 1970: fig. 3).

Nel primo caso viene rappresentato un minareto a doppio balcone in cui la decorazione del fusto è realizzata tramite mattoni oblungi disposti trasversalmente. Minareti con decorazioni di questo tipo si riscontrano nell'Anatolia selgiuchide,²² e nell'Iran ilkhanide.²³ Nella realtà architettonica il motivo tortile sui minareti generalmente viene realizzato con piastrelle invetriate, tuttavia motivi come quello dei minareti delle *Maqāmāt* si trovano nei portali d'ingresso selgiuchidi (ad esempio quello della madrasa Karatay di Konya, 1251-

²² Si veda, per esempio, il minareto della Burmalı Minare Camii ad Amasya, Turchia, del 1243 (Hill e Grabar 1964: 70, fig. 353), quello della moschea Zemburi a Konya, della prima metà del XIII secolo (Bakırer 1981: II, tav. 96) e il minareto della Taş medrese di Akşehir, 1250 (Sözen 1970: 22-28, fig. 5).

²³ I Do Minār Dardašt di Işfahān, del 1330-1340 (Wilber 1955: 167-69, figg. 158 e 159), e, nella stessa città, il minareto del Bağ-i Quş hāne, del 1330-1350 (*ibid.*: 169-71, fig. 161).

1252; Hill e Grabar 1964: 73-74, fig. 420) e, realizzati in stucco, incorniciano i *mih̄rāb* ilkhaniidi dell'Iran.²⁴

Non c'è dubbio che nell'epoca in cui questi manoscritti furono eseguiti il balcone fosse già un elemento fortemente distintivo del minareto. I balconi dei minareti delle illustrazioni delle *Maqāmāt*, che possono essere uno o due, sono di un tipo diffuso in Anatolia nello stesso periodo²⁵ e che continuerà ad essere usato anche in età ottomana. Il balcone della fig. 3 è rappresentato con particolare precisione: la sua base, di forma semiconica, è infatti realizzata con motivi esagonali che rendono visivamente la decorazione a *muqarnas* impiegata nei minareti e in altri edifici coevi. L'uso di *muqarnas* per elementi di questo tipo si riscontra ad esempio nella parte superiore della torre funeraria di 'Alī presso Abarqūh,²⁶ Iran, del 1056-1057 (Hill e Grabar 1964: 69, fig. 583) e successivamente nel minareto del Ḥānaqā di Naṭanz, ca. 1325 (Wilber 1955: 133; Hill e Grabar 1964: fig. 271). Ma anche minareti di alcune moschee di Baghdad hanno balconi la cui parte inferiore è decorata da *muqarnas*: si veda, ad esempio, il minareto della moschea di Sūq al-Ġazl (detta al-Ḥulafā'), del 1235-1236 (Strika e Khalīl 1987: 43, tav. XIII) e quello della *madrasa* Mirḡāniyya, del 1357 (*ibid.*: 46, tav. XIVa).

Nell'immagine del fol. 94r del manoscritto di Londra (Ettinghausen 1962: ill. a p. 146) la sala di preghiera è rappresentata allo stesso modo, ovvero semplicemente con tre archi – qui a ferro di cavallo – di cui quello centrale più ampio rispetto agli altri; l'arcata, ricoperta di mattonelle azzurre, insieme alla parete in mattoni forma un riquadro che ospita i personaggi. Sono da rilevare gli elementi dell'arredo (le lampade pendenti dal soffitto, dello stesso tipo di quelle del codice di Istanbul, e il *minbar* in legno con ornato giocato dagli incastri geometrici) e, tra i particolari architettonici, il *mih̄rāb*, composto da un arco trilobato, ed i capitelli: quello di sinistra, meglio visibile, presenta volute laterali e una palmetta al centro. L'antica moschea di Samarcanda, disegnata sul modello di quelle arabe, fu costruita verosimilmente in un periodo compreso tra il 770 e la fine del IX secolo.²⁷ Gli stucchi appartenenti al *mih̄rāb*

²⁴ Ad esempio quello del maṣḡid-i Ġāmi' di Aṣṭarḡān (1315-1316; Wilber 1955: 141-45, fig. 95), e quello del maṣḡid-i Ġāmi' di Abarqūh (1337-1338; *ibid.*: 181-82, fig. 192).

²⁵ Ad esempio il Kızıl minare ad Aksaray (1219-1236; Bakırer 1981: II, tav. 148), e i minareti della Çifte minareli madrasa (1271-1272; Sözen 1970: 58-63, fig. 10), e della grande moschea, entrambi a Sivas. A causa delle somiglianze con il Tepsi Minare di Erzurum, del 1131-1132, il minareto della Grande Moschea di Sivas viene attribuito da Kuban (2001: 110) allo stesso periodo.

²⁶ In quest'edificio non c'è un vero e proprio balcone, tuttavia l'allargamento della parte superiore del corpo centrale dell'edificio è realizzato con *muqarnas* come per i balconi dei minareti.

²⁷ Fu edificata abbattendo parte dell'antico tempio e della zona residenziale pre-islamica. Si tratta di un edificio a pianta rettangolare che andò distrutto all'epoca della devastante invasione mongola del XIII secolo. Sebbene non ne resti molto, recenti scavi (Grenet e Rapin 1998) hanno portato alla luce la pianta della moschea originaria e degli ampliamenti del XII secolo, mentre scavi precedenti avevano già recuperato parte delle decorazioni in stucco.

dell'antico edificio rispecchiano lo stile di decorazione a motivi vegetali che si diffuse nel vasto territorio della conquista islamica in età abbaside. Tale stile, secondo Grenet e Rapin (1998: 394), è riconducibile a quello delle decorazioni in stucco dei palazzi di Qaṣr al-Ḥayr aš-Šarqī, ar-Raqqa, Ḥira e Bišāpūr, precedenti a Sāmarrā.

Degna di nota è la decorazione del capitello nella miniatura del fol. 94r del codice di Londra: tra le volute è inserita una sorta di piccola foglia di vite che sembra essere molto simile a quelle delle decorazioni in stucco del primo stile di Sāmarrā,²⁸ ma anche a quelle degli stucchi incisi che ricoprono le superfici interne del mašğid-i Ğāmi' di Nayīn (Iran), del IX secolo (Pope 1965: fig. 81). Non è possibile sapere se i capitelli della moschea di Samarcanda fossero davvero decorati con un motivo di questo tipo, tuttavia gli stucchi ritrovati presso la moschea confermano, insieme al capitello della miniatura, che questo tipo di decorazione veniva impiegato in varie parti della moschea.²⁹

Alcuni particolari, come il motivo della banda a intreccio o gli ornamenti a carattere vegetale, sono effettivamente impiegati nell'architettura, mentre altri sono di natura esclusivamente pittorica, di essi cioè non si trova alcun raffronto in edifici realmente esistenti: così ad esempio per alcune fantasiose merlature che coronano le parti superiori delle moschee e per le decorazioni più essenziali, di tipo prettamente grafico (se ne ha un esempio negli elementi della parte superiore della moschea del fol. 104r del codice di Istanbul). Nelle raffigurazioni miniate del XIII secolo è invece da rilevare la frequenza di superfici coperte di mattoncini oblungi, una modalità decorativa tipica nella Ğazīra del XIII secolo, sottigliezza che rivela senza dubbio un gusto per il realismo e per la cura del particolare.

Altri edifici religiosi osservabili sia nelle illustrazioni che nell'architettura sono le tombe e i mausolei. Quanto agli usi sepolcrali islamici la miniatura attesta una continuità osservabile a partire da un frammento, databile probabilmente al IX secolo, proveniente dal Fustāt;³⁰ in seguito lo stesso tipo di sepol-

²⁸ I pannelli in stucco della stanza 41 della casa II di Sāmarrā presentano un modulo decorativo composto da una foglia di vite con nervature inserita in un tralcio dal quale si dipartono sei lobi (o spirali) ciascuno contenente una foglia di vite in tutto simile a quella centrale (Creswell 1989: fig. 242).

²⁹ È comunque possibile riscontrare caratteristiche simili in alcuni capitelli proto-islamici in marmo provenienti dalla Siria (Ewert 1999), con piccole volute a semipalmette. Capitelli in stucco con un motivo di palmette simili a quelle del capitello della miniatura si trovano nella moschea di Ibn Ṭulūn al Cairo (876-879; Creswell 1989: fig. 259), mentre un capitello abbaside in stucco del IX secolo (Museo Nazionale di Damasco, inv. nr. 3103; Meinecke 1999: tav. XXXIV.3), proveniente da ar-Raqqa, ha una forma che ricorda molto quella del capitello della medesima miniatura.

³⁰ Si tratta di uno dei più antichi frammenti del Fustāt: esso fa parte di un gruppo di fogli di cui si sono conservati il primo e l'ultimo: sull'ultimo foglio, sotto quattro righe in arabo, è disegnato a colori un albero con piccoli elementi colorati. Ai lati dell'albero sono poste due tombe; quel-

tura appare in svariate miniature del *Warqa wa Gulšāh* di ‘Ayyūqī³¹ (si veda-
no, per esempio, le illustrazioni in Ateş 1961) e in più *Maqāmāt*.³² Tale tipolo-
gia tombale, che si riscontra molto frequentemente in questi codici, è costi-
tuita da filari di mattoni sovrapposti l’uno all’altro e disposti in modo da
comporre una struttura di forma prismatica, la cosiddetta ‘tomba a gradini’.³³

Bisogna premettere che tutti i cimiteri musulmani rivelano tipologie se-
polcrali estremamente differenziate³⁴ (Ory 1991: 121); tuttavia in linea di
massima tra gli esempi più antichi, oltre alle tombe a cenotafio semplice, si
trovano anche quelle a gradini sormontate da un cenotafio (*Id.* 1989: 10; Giun-
ta 2003). Le sepolture del tipo presente nelle illustrazioni sono particolarmente
diffuse in area siriana. Un esempio simile a quelli delle nostre miniature,
quanto meno per la forma complessiva, è la tomba del poeta e filosofo Abū’l-
‘Alā’ al-Ma’arrī, morto nel 1075 presso la cittadina di Ma’arrat an-Nu’mān
(Siria del nord): questa tomba³⁵ si compone di tre blocchi (che formano un ba-

la di destra è meglio conservata. Il soggetto è stato identificato da Rice (1959: 211) che, in ba-
se ad un’analisi delle poche parole che compaiono in questi frammenti, è riuscito a stabilire
una connessione fra testo e immagine: questa illustrerebbe il tragico finale di una storia d’a-
more. Si tratterebbe quindi di un romanzo appartenente a un genere letterario che godeva di
notevole popolarità presso le corti dell’epoca abbaside. Le pagine prese in esame da Rice sono
attualmente conservate alla Nationalbibliothek di Vienna (ms. Chart. Ar. 25612); esse potreb-
bero costituire il più antico esempio islamico di poema illustrato.

³¹ Ms. H. 841, Biblioteca del Topkapı Sarayı, Istanbul. Le miniature di questo codice sono pub-
blicate in Melikian-Chirvani (1970). Fino al ritrovamento di questo manoscritto, scoperto nel
1960 e pubblicato anche da Ateş (1961), dell’autore si conosceva solo il nome e dell’opera si
conoscevano delle versioni popolari in lingua turca e in lingua persiana, abbastanza differenti
da quella del manoscritto (Melikian-Chirvani 1970: 7-10). Si tratta di un avventuroso poema
cavalleresco, versione persiana di una tragica storia d’amore narrata anche nel *Kitāb al-ağāni*
(prima metà del X secolo) di Abū’l-Farağ al-İsfahānī (Fontana 1998: 45). Da alcuni studiosi è
stata suggerita un’origine iranica, mentre secondo altri è da attribuire ad una corte selgiuchide
dell’Anatolia del periodo intorno al 1250 (per una disamina delle attribuzioni, si veda *ibid.*:
46). Il codice è senz’altro attribuibile allo stesso periodo della ceramica *minā’ī*, un tipo di ce-
ramica smaltata, di epoca selgiuchide e prodotta principalmente in centri iranici, caratterizzata
dall’uso di una vasta gamma di colori e detta anche *haft rangī*, cioè a sette colori.

³² L’undicesima *maqāma* di al-Ḥarīrī contiene una scena ambientata presso un cimitero (Rice 1959:
tavv. II-VII). Al fol. 26r di un manoscritto delle *Maqāmāt* di al-Ḥarīrī (ms. ar. 3929, Bibliothèque
nationale de France, Parigi) si possono osservare nella medesima illustrazione numerose tombe
dello stesso tipo (*ibid.*: tav. IVa); gli elementi verticali che appaiono affiancati ad ognuna delle
tombe non sarebbero altro che le steli con iscrizioni o decorazioni in bassorilievo; in particolare
la tomba in alto a destra mostra perfettamente la stele che termina in forma semicircolare.

³³ Una meticolosa ricostruzione degli elementi costituenti tombe di questo tipo recuperate a
Gaznī (di epoca ghaznavide e ghuride) è in Giunta (2003: 334-44).

³⁴ Lo studio delle costruzioni tombali, che spesso per l’assenza di iscrizioni sono difficilmente
databili, si è concentrato soprattutto sulle epigrafi rimaste.

³⁵ La disposizione degli elementi di questa sepoltura rifletterebbe un compromesso tra la tomba a
cenotafio, diffusa in Siria tra l’XI ed il XII secolo, e le tombe arcaiche a doppia stele, erette

samento modanato rettangolare) ai quali si sovrappongono una lastra a dorso d'asino, che fa da coperchio, ed una stele posta verticalmente ad un'estremità (Sourdel-Thomine 1955: 289).

Al fol. 68r del *Warqa wa Gulšāh* (nel citato manoscritto di Istanbul), è rappresentata una tomba del tutto uguale a quelle delle *Maqāmāt*, posta però all'interno di un edificio fatto costruire, come narra il poema, dal re di Siria per i due amanti e divenuta meta di pellegrinaggio: il mausoleo è costituito da un'esilissima struttura architettonica a base quadrata che si apre frontalmente (o probabilmente su tutte le facciate) grazie ad un arco lanceolato al di sotto del quale è collocata la tomba in mattoni. Il tetto è a spiovente e sulla punta è posto un elemento decorativo di forma bulbosa. Questa struttura, per l'aspetto generale, potrebbe in qualche modo ricordare le architetture con funzione di cornice viste nelle illustrazioni dei manoscritti più arcaizzanti del XIII secolo; tuttavia, nel *Warqa wa Gulšāh* tale funzione di cornice è assolta da un vero e proprio margine, presente in tutte le miniature del manoscritto. In questa immagine, piuttosto, l'edificio costituisce l'asse centrale ai cui lati si dispongono i personaggi.

È interessante notare come, nonostante il Profeta avesse ordinato di raderlo al suolo le tombe (Rāḡib 1970: 22) ed interdetto la costruzione di strutture di tipo funerario e l'uso di queste come luoghi di culto e di preghiera (Sourdel-Thomine 1978: 367; Ory 1991: 120), anche questa proibizione, così come avvenne per quanto riguarda la questione delle immagini, fu trasgredita fin dai primi tempi dell'Islam, il quale ha ereditato quest'uso dall'epoca pre-islamica (Rāḡib 1970).³⁶

In generale mausolei a pianta quadrata o rettangolare sono diffusi in Siria a partire dall'epoca ayyubide (1169-seconda metà del XIII secolo): nella *madrasa* 'Izziya,³⁷ presso un giardino ad ovest di Damasco, una sala funeraria a pianta quadrata e coperta da una cupola contiene un cenotafio in pietra a dorso d'asino (Écochard e Sauvaget 1940: 68), mentre, sempre a Damasco, una tomba anonima, coperta da un cenotafio di forma prismatica, è custodita all'interno di un mausoleo a pianta rettangolare, coperto da una cupola.³⁸ Questo tipo di mausoleo, che verrà ripreso nell'architettura del periodo mamelucco, appare in versione leggermente semplificata anche in illustrazioni delle *Maqāmāt* di al-Ḥarīrī: al

nello stesso periodo nella Siria del nord (Sourdel-Thomine 1955: 289-90).

³⁶ Addirittura la notizia del primo edificio sepolcrale dell'Islam risale al 628-629, quando, in una località presso il mare detta al-'Īṣ, fu fatto costruire un edificio sulla tomba di uno dei compagni del Profeta, Abū Baṣīr (Rāḡib 1970: 22).

³⁷ Il mausoleo è incorporato in uno degli angoli della struttura la cui pianta sembra dovesse avere l'aspetto di una piccola moschea; un'iscrizione indica che la *madrasa* fu edificata nel 1224 dall'emiro Abū'l-Faḍā'il 'Izz ad-Dīn Aybeg (Écochard e Sauvaget 1940: 72).

³⁸ L'edificio è ormai in rovina ed è stato ricostruito solo a livello ipotetico. Esso è privo di iscrizioni ma confronti con altri edifici pongono la sua costruzione intorno al 1230 (Sauvaget 1948: 137-39 e fig. 89).

fol. 65r del ms. S. 23 dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, ed al fol. 29v del ms. ar. 5847 della Bibliothèque nationale di Parigi (Rice 1959: rispettivamente II e III); si tratta in entrambi i casi di scene di sepoltura tratte da un episodio dell'undicesima *maqāma*. Le architetture di queste due miniature, oltre che per la loro complessità architettonica, sono importanti anche perché illustrano due differenti distribuzioni degli elementi compositivi.

Tombe sotto edifici aperti sui quattro lati e coperti da cupola si trovano nel cimitero di Aswān³⁹ e, non pubblicate, presso la città di Saḡā', in Yemen; molti degli edifici del cimitero egiziano sono paragonabili, nel complesso, a quello della miniatura del *Warqa wa Gulšāh*: alcuni di essi infatti hanno aperture su più lati. Purtroppo molti mausolei della necropoli di Aswān sono mal conservati, ma si possono osservare talvolta aperture a dente di sega, paragonabili a quella lanceolata dell'illustrazione del manoscritto (Monneret de Villard 1930: tavv. XVb e XXIIIa-b). In ambito iranico, invece, modelli riconducibili al mausoleo del *Warqa wa Gulšāh* potrebbero essere i templi del fuoco pre-islamici, che sono spesso costruzioni tetrapile sormontate da cupole (Pope 1965: figg. 68-69).

Sono ancora i manoscritti delle *Maqāmāt*, uno dei testi più frequentemente illustrati tra XIII e XIV secolo, a presentare tipologie architettoniche di diverso tipo: dagli 'edifici-cornice' agli edifici più realistici. Anche nell'ambito di un medesimo codice (il ms. E.E. 2916 di Istanbul, per esempio) si trovano strutture architettoniche notevolmente differenti fra loro: da forme estremamente essenziali – l'ambiente 'a scatola' del fol. 77r (Grabar 1963: fig. 14) o la torre del fol. 89r (*ibid.*: fig. 16) – al complesso assemblamento di più strutture, come il villaggio del fol. 176r (*ibid.*: fig. 33)⁴⁰ o la casa di al-Ḥarīṭ al fol. 47r (*ibid.*: fig. 7).

Mentre alcuni edifici vengono rappresentati, molto schematicamente, secondo il modulo 'a scatola', altri invece sono realizzati in maniera abbastanza realistica e con ricchezza di particolari. Agli edifici del primo tipo appartengono costruzioni quali case, madrase e tribunali; del secondo fanno parte, oltre a mausolei e moschee, i palazzi e i caravanserragli. Probabilmente tra gli edifici del primo gruppo (dei quali purtroppo non ci restano molte testimonianze) dovevano esserci alcune affinità; moschee, palazzi e caravanserragli erano invece edifici già fortemente caratterizzati.

³⁹ Poiché le steli sepolcrali sono state asportate, le tombe ed i mausolei del cimitero di Aswān presentano complessi problemi di datazione; i cinque sestili delle iscrizioni conservate nei musei appartengono al III secolo dell'Egira ma probabilmente esse provengono dalle tombe a camera piuttosto che dai mausolei. Solo una tomba è datata (al 1021) e rimane dunque la difficoltà di assegnare ad ognuno dei mausolei una datazione certa che permetterebbe di giungere a conclusioni meno approssimative riguardo a questa tipologia di mausolei (Monneret de Villard 1930).

⁴⁰ Si confronti questa illustrazione con quella del fol. 138r del ms. ar. 5847 della Bibliothèque nationale de France (Ettinghausen 1962: ill. a p. 116): la disposizione degli edifici è del tutto diversa ma le due immagini sono accomunate dalla presenza della moschea e dalla resa del mercato attraverso una serie di arcate animate da vari personaggi.

Ciò nonostante, alcuni esempi di case, seppur realizzati con un sistema a moduli geometrici, presentano una notevole complessità e una grande quantità di particolari realistici (si veda, ancora, la casa del fol. 47r del manoscritto di Istanbul) e d'altro canto la rappresentazione della moschea, anche se minuziosa, risponde sempre a un modello precostituito immutato. Infine, nelle illustrazioni a carattere architettonico hanno molta influenza le necessità narrative della scena, che mettono in risalto soprattutto quanto accade all'interno dell'edificio.

A quest'ultima esigenza risponde perfettamente una struttura geometrica semplice come quella dell'illustrazione della scena del parto al fol. 122v del ms. 5847 della Bibliothèque nationale di Parigi:⁴¹ seppure dotato di un certo numero di particolari e decorazioni (tende arabesche, cupole, merlature, pennacchi e fasce ornamentali con motivi a palmette), l'edificio di questa raffigurazione – un palazzo – è del tipo 'a scatola'. Esso, infatti, è mostrato frontalmente, aperto verso chi osserva, e diviso in due piani e più settori tramite strette fasce rosse che ne costituiscono la stessa struttura. 'Edifici' molto simili a questo sono osservabili naturalmente anche in manoscritti precedenti.⁴² Tuttavia, il confronto di questa miniatura con il fol. 35v del manoscritto della *Risālat da 'wat al-aṭibbā'* («Epistola sul banchetto dei dottori»)⁴³ del 1273 (Fontana 1998: fig. 11), conferma la persistenza dell'uso del medesimo modello per rappresentare l'interno di un edificio.

Totalmente diverso è il palazzo visto dall'esterno, ad esempio al fol. 120v del medesimo manoscritto di Parigi (fig. 4), la cui facciata, che fa da sfondo ai personaggi, è realizzata molto accuratamente e contraddistinta da molti elementi ornamentali che appaiono anche nella corrispondente illustrazione del manoscritto di Istanbul (fol. 154v; Grabar 1963: fig. 30). Una decorazione astratta, che anticipa i *rūmī* ilkhānidi, sovrasta l'ampio portale ligneo, così come avviene realmente in molte facciate di edifici coevi. La stessa decorazione⁴⁴ viene ripresa sulla parete della balconata del piano superiore, dove si aprono finestre con un taglio uguale a quello di un arco all'interno della moschea del venerdì di Bisfām, Iran, del 1306 (fig. 5). Infine, una banda decora-

⁴¹ Scena tratta dalla trentanovesima *maqāma*. Nel colofone del codice sono indicati il nome dello scriba e miniaturista (al-Wāsiṭī) e la data di completamento dell'opera (6 *ramaḍān* 643/3 maggio 1237; Grabar 1984: 10-11).

⁴² Si vedano, ad esempio, le miniature al fol. 27r di un *Kitāb ad-Diryāq* del 1199 proveniente dall'Iraq e conservato alla Bibliothèque nationale de France (ms. ar. 2964; Ettinghausen 1962: 83 e ill. a p. 85) e un foglio staccato di un *De Materia Medica* del 1224, proveniente da Baghdad (Fontana 1998: fig. 3). L'illustrazione di questo foglio, conservato presso il Metropolitan Museum of Art di New York (inv. nr. 57.51.21), rappresenta una scena all'interno di una farmacia.

⁴³ Testo di Ibn Buṭlān; questo manoscritto di scuola mamelucca, proveniente da Alessandria d'Egitto, è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (ms. SP 67 bis).

⁴⁴ Nel manoscritto di Istanbul, al fol. 204r, che rappresenta una moschea, possiamo osservare un *mihṛāb* con lo stesso tipo di decorazione arabesca (Grabar 1963: 106-7, fig. 40).

tiva a semipalmette, posta sotto il tetto a spiovente, corona la parte superiore dell'edificio. Sulla facciata della *madrasa* Ḥātūniye (del 1382), presso Karaman (Turchia), tra gli altri elementi ornamentali troviamo: un arabesco,

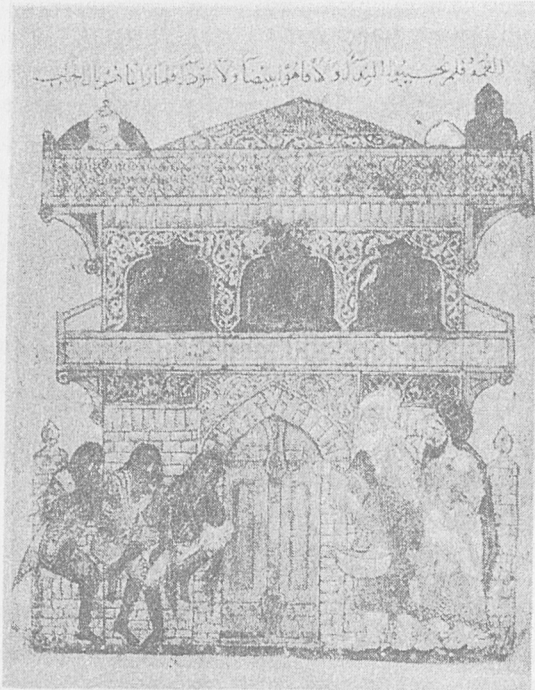


Fig. 4 – *Maqāmāt*, ms. ar. 5847, fol. 120v, Bibliothèque nationale de France, Paris.
(Da Hourani 1970: fig. 6).

come quello nella facciata dell'edificio del fol. 120v del ms. ar. 5847 di Parigi, sotto cui si inserisce il portale (Hill e Grabar 1964: fig. 441), ed una nicchia incorniciata da una banda a semipalmette, nella facciata d'ingresso della *madrasa* (fig. 6). La stessa banda appare, quasi identica, nel coronamento del palazzo al fol. 120v del codice di Parigi.

Ancora differente è la raffigurazione del palazzo nel manoscritto di Istanbul del *Warqa wa Gulšāh* al fol. 31r (Melikian-Chirvani 1970: fig. 31): un portale è affiancato dalla lunga sala regale – aperta verso chi osserva – incorniciata da elementi lanceolati, mentre due differenti bande decorative si sviluppano sul margine superiore dell'immagine. Anche alcuni capitelli osservabili in questo manoscritto (foll. 19v, 31r e 33r; *ibid.*: figg. 18, 31 e 32) sono paragonabili agli elementi angolari (probabilmente capitelli) degli ambienti delle *Maqāmāt*. Il modello di palazzo delle illustrazioni del *Warqa wa Gulšāh*

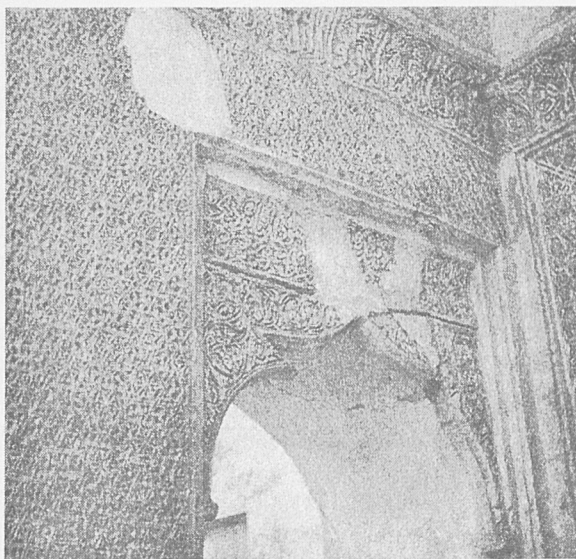


Fig. 5 – Moschea del venerdì di Bisṭām, Iran, particolare.
(Da Hill e Grabar 1964: fig. 190).

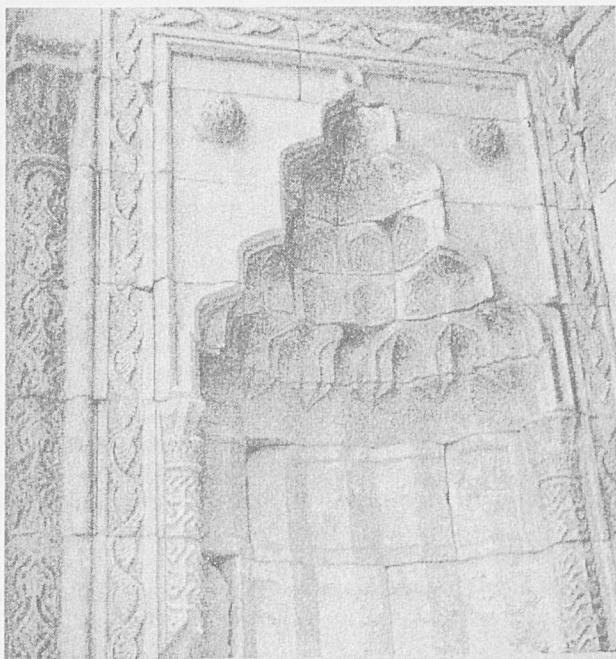


Fig. 6 – Madrasa Ḥātūniye, Karaman, Turchia, particolare.
(Da Hill e Grabar 1964: fig. 444).

ha in comune con le case delle *Maqāmāt* la struttura a moduli affiancati l'uno all'altro.⁴⁵ Ciò nonostante la differenza formale è notevole: innanzitutto l'uso del colore per gli sfondi nel *Warqa wa Gulšāh* tende a dare l'idea di uno spazio chiuso, compresso; inoltre, in questo manoscritto, le strutture, sebbene composte a moduli geometrici come quelle delle *Maqāmāt*, sono generalmente più plastiche e meno rigide. Nelle illustrazioni di questo codice di norma si fa uso di un margine (una semplicissima linea) che talvolta però viene sostituito da bande decorative, in armonia con le architetture, che potrebbero anche essere coronamenti merlati degli edifici. Singolari, infine, nelle illustrazioni di questo codice sono gli ingressi delle tende, rappresentati in maniera incoerente tramite un muro con una porta (come nel fol. 26v, in cui vediamo Warqa che si avvicina alla tenda dove è tenuta prigioniera Gulšāh; *ibid.*: fig. 26). Lo stesso procedimento si può osservare anche nei foll. 27r e 28r del medesimo manoscritto (Ateş 1961: figg. 14 e 15).

Infine, un altro ambiente tipico e comune nell'architettura islamica di questo periodo è il *hān* o piccolo caravanserraglio. Nel manoscritto delle *Maqāmāt* di Istanbul (fol. 110r) è raffigurato quello della città di Wāsiṭ, Iraq⁴⁶ (Grabar 1963: fig. 21): il tipo di edificio, anche se nella miniatura non è ricco di particolari, è chiaramente e immediatamente riconoscibile per la sua caratteristica forma e per la struttura a due piani, qui coperta da un tetto a spiovente di piccole tegole. In quanto fornito di cortile, nella rappresentazione del *hān* non c'è molta differenza tra una raffigurazione interna o una esterna. Generalmente, quando il miniaturista intende mostrare l'interno di un ambiente usa una struttura del tipo 'a cornice'; il tribunale del fol. 77r del manoscritto di Istanbul (*ibid.*: fig. 14) è rappresentato tramite una struttura essenziale: una stanza è resa da un quadrato abbellito solo da una tenda arabescata,⁴⁷ da un paio di piccoli pennacchi sulla cima dei pilastri e da qualche elemento angolare, probabilmente capitelli, posti tra il pilastro e la trave che fa da soffitto.

Motivi ornamentali caratteristici dell'arte islamica sono poi gli archi polilobati e gli archetti intrecciati. Diffusamente impiegati negli edifici, sia dell'oriente che dell'occidente islamico, si riscontrano con frequenza anche nella

⁴⁵ Anche l'edificio nel quale si trova Gulšāh, posto a destra nel fol. 19v (Melikian-Chirvani 1970: fig. 18), è rappresentato secondo lo stesso modulo compositivo, fondamentalmente geometrico, delle case delle miniature delle *Maqāmāt*, ad esempio il fol. 47r del codice di Istanbul (Grabar 1963: fig. 7): in questo edificio vediamo a sinistra un portale serrato e a destra un breve colonnato dietro il quale un muro sostituisce lo spazio aperto (alludente alle stanze occupate da vari personaggi nelle illustrazioni delle *Maqāmāt*).

⁴⁶ Pur con delle differenze, la medesima scena è presente nelle copie di San Pietroburgo e nel ms. ar. 5847 di Parigi (Grabar 1963: 102).

⁴⁷ Il motivo arabescato di questa tenda riappare identico nei fogli 44r, 92r e 188v dello stesso manoscritto (Grabar 1963: figg. 6, 17 e 37) e in altre immagini del codice di San Pietroburgo, ed è frequente in altre miniature coeve (Carboni 1995: ill. alle pp. 153-55).

miniatura del XIII secolo. Tuttavia di entrambe queste tipologie tipicamente islamiche si trovano esempi architettonici molto precedenti: il più antico esempio di arco lanceolato è, a mia conoscenza, quello di una finestra della grande moschea di Sāmarrā,⁴⁸ della seconda metà del IX secolo.

Al fol. 20v del *Kalīla wa Dimna* di Parigi (ms. ar. 3465; Buchthal 1940: fig. 31), un arco polilobato racchiude le figure di due personaggi. Grandi archi ciechi di forma identica costituiscono la decorazione esterna del minareto della grande moschea di Aleppo, risalente all'XI secolo (Hill e Grabar 1964: fig. 518) mentre, realizzato con mattoni bicromi, un arco, sempre di questo tipo, orna il portale d'ingresso della moschea di Dunaysir (Turchia), del 1200 circa. L'uso dell'arco polilobato si estende naturalmente anche ad altri settori dell'architettura: nelle pitture del soffitto della Cappella Palatina a Palermo,⁴⁹ talvolta archi lanceolati fanno da cornice decorativa ai personaggi ritratti su *muqarnas* (Monneret de Villard 1950: figg. 203 e 206).

Sempre nello stesso manoscritto, al fol. 23r (Buchthal 1940: fig. 30), sono raffigurati due personaggi seduti al di sotto di un arco costituito da piccoli archetti intrecciati.⁵⁰ Quest'ultimo partito architettonico, paragonabile all'arabesco per le potenzialità decorative che offre, è stato particolarmente prediletto dall'Islam occidentale, dove l'ingegno e la fantasia degli architetti hanno creato stupefacenti intrecci di archi di tutte le forme.

Per quanto è a mia conoscenza, il partito degli archi intrecciati si trova impiegato per la prima volta nel fregio del bordo superiore di un pannello in stucco di Qaṣr al-Ḥayr al-Ġarbī, VII secolo (Schlumberger 1986: tav. 73). L'architettura dell'Egitto sembra non avere mai impiegato gli archi intrecciati come partito architettonico, nonostante conoscesse tale tipologia almeno dal IX secolo, come è testimoniato da alcuni legni scolpiti in bassorilievo e conservati al Museo di Arte Islamica del Cairo (inv. nr. 6854; David-Weill 1931: tavv. I e II; Scerrato 1979: 337 e ill. a p. 338), al Musée du Louvre di Parigi (inv. HI I; Anglade 1988: scheda e fig. 10 alle pp. 24-25) ed al Museo Nazionale del Kuwait (inv. LNS 4W; Jenkins 1983: scheda e ill. a p. 46). In effetti raramente questo sistema decorativo appare più ad est: archi intrecciati sono impiegati in una decorazione muraria del palazzo di Badr ad-Dīn Lū'lū' a Mossul (della metà del XIII secolo; Gomez-Moreno 1923: 322). Nell'architettura islamica d'Anatolia gli archi intrecciati sono impiegati come motivo ornamentale nei *minbar* e nelle arcate d'ingresso degli edifici selgiuchidi: possiamo osservarne due esempi, pressoché coevi: uno inciso sulla facciata d'ingresso

⁴⁸ Costruita dal califfo abbaside al-Mutawakkil (847-871; Creswell 1989: fig. 234).

⁴⁹ La Cappella Palatina, commissionata dal re normanno Ruggero II (1130-1154), fu inaugurata nel 1143 (Monneret de Villard 1950: 21).

⁵⁰ Nell'arte islamica si trovano intrecci di archi di varia forma; tuttavia gli esempi più antichi sono soprattutto a tutto sesto, come quelli di quest'ultima miniatura.

della *madrasa* Karatay a Konya, del 1251-1252 (Hill e Grabar 1964: 73) ed uno, realizzato in mattoncini bicromi bianchi e neri, sulla facciata della Ulu Cami di Malatya, 1247 (*ibid.*: 71, fig. 377).

Gli archi intrecciati sono invece diffusissimi nelle terre occidentali dell'Islam, in particolar modo in Spagna⁵¹ e nel Maghreb,⁵² dove vengono spesso impiegati come ornamenti di cupole, sia interni che esterni, e come elementi strutturali. Li troviamo ad esempio nell'architettura almoravide: lo scheletro interno della cupola della grande moschea di Tlemcen, Algeria (Hill e Golvin 1976: 110-12, fig. 205)⁵³ è composto da numerosi archi di grandi dimensioni, poggianti su archi polilobati, mentre l'esterno di una cupola costruita al di sopra di una cisterna per le abluzioni⁵⁴ presso Marrākūš (*ibid.*: tav. V), ha una decorazione che si divide orizzontalmente in due parti, quella superiore a spina di pesce, quella inferiore costituita da un fitto intreccio di archi a ferro di cavallo.

Nella moschea di Cordova,⁵⁵ grandi archi incrociati bicromi e polilobati sono impiegati – con valore portante – presso il recinto detto Cappella di Villaviciosa (Barrucand e Bednorz 1992: ill. a p. 77) e negli scheletri interni delle due cupole, quella davanti al *mihrāb* e quella posta sulla navata centrale, nell'area ampliata da al-Ḥakam II nel 961 (Creswell 1989: 293): in entrambe le cupole si possono osservare gli otto robusti costoloni incrociati che insistono sugli angoli dei tamburi ottagonali (Hillenbrand 1999: fig. 130). Ancora in Spagna, l'interno della cupola della Aljaferia⁵⁶ di Saragozza (Barrucand e Bednorz 1992: ill. a p. 120) è costituito dall'incrocio di otto costoloni che poggiano sugli angoli del tamburo ottagonale, composto da una serie di archi polilobati anch'essi a loro volta intrecciati.

⁵¹ La Spagna, pur utilizzando generalmente archi a ferro di cavallo, ha sfruttato molto questo sistema decorativo, continuatamente a partire dalla metà del X secolo. A Toledo la facciata della moschea di Bāb Mardūm, del 999-1000 (Hillenbrand 1999: 180, fig. 138), ora chiesa del Cristo de la Luz, è rivestita da un intreccio di archi a ferro di cavallo, mentre sempre a Toledo la parte centrale della Puerta del Sol (XIV secolo) è decorata con due fasce di archi intrecciati, quella inferiore costituita da ampi archi a ferro di cavallo e quella superiore da archi lanceolati.

⁵² Qui l'architettura del periodo ziride (972-1148) lo impiegava a partire dagli stessi anni in cui si trova in Spagna (Scerrato 1979: ill. a p. 338).

⁵³ Di epoca almoravide, la grande moschea fu fondata nel 1082 da Yūsuf ibn Tašfīn (1060-1106) ma subì notevoli cambiamenti durante il regno di 'Alī ibn Yūsuf, suo successore. Il *mihrāb*, il *minbar* e la cupola risalgono al 1115-1136 (Hillenbrand 1999: 185).

⁵⁴ Detta anche Qubbat al-Barudiyyīn, fu eretta tra il 1106 e il 1142 (Hillenbrand 1999: 182).

⁵⁵ Iniziata da 'Abd ar-Raḥmān I nel 785-786 (Creswell 1989: 291), le parti che attualmente la costituiscono furono costruite in diverse fasi.

⁵⁶ Eretta da Aḥmad b. Sulaymān al-Muqtadir I nel 1080 (Hillenbrand 1994: 446; 1999: 181).

Anche l'architettura occidentale europea,⁵⁷ influenzata da quella islamica, ha sfruttato cospicuamente il modulo decorativo degli archi intrecciati: se ne trovano esempi nell'Italia meridionale,⁵⁸ specialmente in Campania⁵⁹ e in Sicilia,⁶⁰ ma anche in Inghilterra dove l'esempio più antico è nella cattedrale di Durham (datata tra XI e XII secolo; Scerrato 1979: 336).

Infine, ancora tra le pitture del soffitto a *muqarnas* della Cappella Palatina di Palermo si trovano esempi pittorici di archi intrecciati, impiegati per creare una cornice al personaggio nella nicchia (Monneret de Villard 1950: figg. 178 e 186).

Un'altra tipologia di arco che ha avuto un notevole successo tanto nella pittura quanto nell'architettura è quella che presenta una particolare forma sagomata nella terminazione superiore. Si tratta di una tipologia peculiare del repertorio miniaturistico islamico, diffusa specialmente nella miniatura timuride e successiva, anche se di esso sono frequenti gli esempi attestati in manoscritti del XIII secolo. La si può osservare nel già citato fol. 120v del manoscritto delle *Maqāmāt* di Parigi (fig. 4) e nel fol. 13v del medesimo codice,⁶¹ dove l'edificio da esso ornato è realizzato, come in molte altre illustrazioni delle *Maqāmāt*, in maniera molto semplice: una sorta di 'scatola' squadrata suddivisa in diverse parti dagli elementi strutturali (travi e pilastri).⁶² Questa medesima forma di arco appare poi come vera e propria cornice pittorica nel frontespizio delle *Maqāmāt* di Parigi (ms. ar. 5847; Lewis 1976: ill. a p. 22), dove la sua presenza indica il definitivo e consapevole distacco della miniatura islamica dall'arte tardoellenistica e bizantina: tale tipologia di cornice pittorica infatti si trova solo tra le illustrazioni di manoscritti musulmani, mentre, sempre nel XIII secolo, sono

⁵⁷ In Occidente l'impiego e la diffusione dell'intreccio di archi sarebbe da attribuire ai Normanni che, assimilato dalla Spagna, dopo averlo impiegato in Inghilterra lo avrebbero poi trasferito nell'Italia meridionale ed in Sicilia grazie al monachesimo benedettino (Scerrato 1979: 336).

⁵⁸ La diffusione degli archi intrecciati era originariamente attribuita alla Sicilia; tuttavia, le prime attestazioni in Sicilia sono risalenti all'epoca normanna. In Campania sono conosciuti a partire dall'XI secolo (Duomo di Salerno del 1085; Scerrato 1979: 336, fig. 402).

⁵⁹ Diffusi soprattutto sulla costiera amalfitana, impiegati per decorare absidi, tamburi di cupole e fusti di campanili in edifici del XII e del XIII secolo: qui si trova infatti una grandissima varietà di tipi di archi intrecciati. Sempre in ambito amalfitano, già dagli inizi del XIII secolo sarebbe avvenuta anche la trasformazione dell'arco intrecciato da elemento esclusivamente decorativo ad elemento di sostegno strutturale (Scerrato 1979: 337).

⁶⁰ In Sicilia gli archi intrecciati si attestano con certezza a partire dal XII secolo (Duomo di Cefalù, del 1131, Duomo di Monreale, del 1174 e Cattedrale di Palermo, del 1185; Scerrato 1979: figg. 236, 220, 131).

⁶¹ In questa illustrazione è dipinta una scena in cui i protagonisti del racconto entrano in una casa nella quale una donna è intenta all'arcolao.

⁶² Archi uguali si osservano anche nel frontespizio del manoscritto delle *Rasā'il ihwān as-ṣafā'* (ms. E. E. 3638 della Süleymaniye Kütüphanesi di Istanbul; Fontana 1998: fig. 20).

molto rari gli esempi propriamente architettonici di quest'arco. Esso tuttavia è impiegato nella moschea del venerdì di Bisṭām, Iran, del 1306.

Alcuni degli edifici del tipo più essenziale, definito 'a scatola', sono sormontati da semplici cupolette che hanno valore soprattutto decorativo, come quelle del fol. 131v del ms. ar. 3465 della Bibliothèque nationale di Parigi (fig. 1).

Al di sopra di altri edifici, come quello del fol. 13v del ms. ar. 5847 di Parigi, si trovano strutture a *muqarnas*, che molto probabilmente sono del tipo utilizzato, per esempio, nel mausoleo di Zumurrūd Ḥātūn, nelle fonti occidentali meglio conosciuto come tomba di Sittah Zubaydah.⁶³ Quest'edificio, situato in un grande cimitero presso Baghdad, è a pianta ottagonale ed è sormontato da un'alta cupola conica decorata con *muqarnas*, sia all'esterno che all'interno. Non si sa esattamente quando questo tipo di costruzione sia apparso per la prima volta e, sebbene simili edifici si ritrovino anche nel Ḥūzistān e a Tabrīz, è stato con tutta probabilità l'Iraq il centro dal quale esso si è diffuso.⁶⁴ Il sistema di copertura appartiene chiaramente al periodo in cui questo tipo di decorazione si diffuse nell'arte islamica (Strika e Khalīl 1987: 18-19).

Un particolare elemento architettonico, direttamente tratto dalla tradizione architettonica del periodo omayyade e riscontrabile parallelamente nella miniatura e nell'architettura, è costituito da un tipo di coronamento merlato che appare anche in cima all'edificio rappresentato nella miniatura del fol. 122v del medesimo manoscritto di Parigi.⁶⁵ Di origine probabilmente nabatea secondo Monneret de Villard (1966: 31), ma di antica tradizione preislamica nell'ampio territorio iranico-preislamico, come lo stesso studioso afferma (*ibid.*: 73),⁶⁶ questo tipo di merlatura fu molto impiegato anche negli edifici secolari e ne possiamo trovare diversi esempi nel complesso palaziale di Qaṣr al-Ḥayr al-Ġarbi⁶⁷ (724-727): un pannello rettangolare scolpito (Schlumberger 1986: tav. 73) termina in alto con una fila di piccoli merli dentellati mentre, come dimostra la ricostruzione al Museo di Damasco (*ibid.*: tav. 58), le sommità delle due torri della facciata d'ingresso al palazzo erano fornite di merli della stessa forma ma di grandi dimensioni, i quali erano inoltre decorati con motivi

⁶³ Moglie del califfo Hārūn ar-Rašīd, morì nell'831 (Strika e Khalīl 1987: 18-19).

⁶⁴ Un edificio iracheno, il mausoleo di Muslim b. Qurayš, del 1086 (Hillenbrand 1994: fig. 5.192), costituisce un precedente al mausoleo di Sittah Zubaydah. Un altro mausoleo con copertura simile appartiene alla Siria ayyubide: è quello di Nūr ad-Dīn, presso Damasco, datato 1174 (*ibid.*: 323).

⁶⁵ Merli uguali, ma leggermente semplificati, si trovano anche in altre miniature delle *Maqāmāt* illustranti mausolei, nelle scene di sepoltura dei manoscritti di Parigi e Istanbul e sul bordo superiore di una moschea nel manoscritto S. 23 di San Pietroburgo (Barrucand 1994: fig. 78).

⁶⁶ Si pensi agli esempi achemenidi di Persepoli (famoso quello della scalinata dell'Apadāna) e a quelli sasanidi quali il palazzo di Sarvistān.

⁶⁷ Il sito di Qaṣr al-Ḥayr al-Ġarbi si trova 60 chilometri ad ovest di Palmira (Siria) ed il complesso palaziale è opera del califfo Hišām (724-743).

vegetali a rilievo.⁶⁸ Merlature simili si trovavano anche a Ḥirbat al-Mafḡar⁶⁹ (Palestina) e si conservano ancora oggi in edifici della Spagna omayyade come la moschea di Cordova, ma anche nel Cairo di epoca tulunide (si veda la moschea di Ibn Ṭūlūn, 876-879) e fatimide (si veda il coronamento esterno della moschea al-Azhar⁷⁰). La diffusione di questo tipo di merlatura si estese anche in Asia Centrale,⁷¹ come si può vedere in un esempio pittorico frammentario,⁷² datato 600-650 e proveniente dal sito III della grotta di Māyā a Kizil (Turkestan orientale). Ancora, piccole merlature della stessa forma sono usate come fregio decorativo nel margine superiore di un certo numero di osari provenienti dall'Asia Centrale e databili all'incirca al VII secolo.⁷³

Un'altra forma architettonica usata nella miniatura è la ripartizione, operata mediante arcate, in compartimenti allineati. Differentemente dalle immagini di moschee in cui gli archi fanno solo da sfondo ai personaggi, nella miniatura del fol. 3v del manoscritto di Istanbul del *Warqa wa Gulšāh*, che raffigura la tribù araba dei Banū Šayba,⁷⁴ la lunga arcata, oltre a rappresentare un ambiente di tipo diverso dalla sala di preghiera, ha anche una diversa valenza iconografica: ogni personaggio è come inserito in una sorta di nicchia, in uno spazio ben delineato. Tale tipo di ripartizione in registri è di origine centrasiatica:⁷⁵ la si osserva ad esempio in una pittura del tamburo di un edificio di Kakrak del V-VI secolo (già al Museo archeologico di Kabul; Pugačenkova

⁶⁸ Questi merli, così come quelli del pannello, avevano al centro una profonda scanalatura verticale che terminava all'apice in forma di punta di freccia.

⁶⁹ Il complesso è opera del califfo al-Walīd II, che regnò solo per un anno, tra il 743 ed il 744 (Hamilton 1959; Creswell 1989: 179-216).

⁷⁰ Fondata dal califfo fatimide Ġawhar nel 970 (Briggs 1924: 67, fig. 27).

⁷¹ Anche in area gandharica sono stati rinvenuti fregi di decorazione architettonica ornati con merli: più di un esempio è conservato al Museo d'Arte Orientale di Roma; se ne veda l'esemplare da Butkara (Swat, Pakistan), risalente al I-II secolo (inv. MNAOR 4597; Filigenzi 1995: ill. a p. 307).

⁷² In questo frammento (custodito al Museum für Indische Kunst di Berlino, inv. MIK III 8863) è dipinto un episodio della vita del Buddha interpretato come l'attraversamento miracoloso del Gange. A sinistra si vede un edificio – l'ingresso di una città – sulla cui sommità si può osservare un esempio dello stesso tipo di merlatura (Härtel e Yaldiz 1982: 89, scheda nr. 26).

⁷³ Se ne veda un cospicuo numero pubblicato nel catalogo della mostra allestita a Mosca nel 1991 (Abdullaev, Rtveldze e Shishkina 1991: II, 68-70, nrr. 472, 475, 476).

⁷⁴ Si tratta di una vivace descrizione di un animato ambiente urbano del quale osserviamo questo scorcio di mercato, confrontabile con il villaggio delle *Maqāmāt* di Parigi (Fontana 1998: fig. 4), dove il mercato è raffigurato in maniera simile, utilizzando una fila di arcate all'interno delle quali diversi personaggi svolgono le loro attività. Tuttavia, nonostante l'utilizzo di un modulo dello stesso tipo, risulta evidente al primo sguardo l'enorme differenza iconografica fra le due miniature.

⁷⁵ Barrucand (1986: 127) rintraccia nelle pitture centrasiatriche (Panjkent, Dunhuang, Kakrak e Kizil) l'origine della suddivisione dello spazio pittorico secondo compartimenti allineati.

1985: 181-83) e ancora negli ossari precedentemente citati,⁷⁶ i quali presentano la medesima suddivisione per mezzo di forme architettoniche, qui archi a tutto sesto. Questa forma di 'presentazione' delle figure poste sotto archi dall'arte ellenistica è giunta a quella centrasiatrica nella quale si è radicata: dall'arte buddhista (e quindi probabilmente allo stesso modo anche dall'arte zoroastriana) le strutture architettoniche sono state utilizzate per rendere l'idea della sacralità del personaggio che viene così racchiuso come all'interno di una nicchia. In seguito la ripartizione dello spazio in comparti può essere stata assimilata a livello formale dall'arte islamica, la quale si è appropriata liberamente di questo modulo figurativo ignorando o trascurando la valenza sacrale che questo tipo di impostazione iconografica aveva nell'arte buddhista.

Tipica della pittura centrasiatrica è poi anche la suddivisione in senso orizzontale – ma anche la divisione dello spazio pittorico su più piani – anch'essa assimilata dalla miniatura islamica, anche se, probabilmente, solo per meglio assecondare le funzioni narrative della miniatura. Tale tipo di ripartizione orizzontale infatti è impiegato anche nell'arte medievale occidentale per rappresentare in una sola immagine due momenti cronologicamente successivi o separati. Una superficie pittorica così ripartita permette anche di collocare molti personaggi in una medesima immagine ed è in questo ruolo compositivo che risiede l'importanza iconografica delle architetture più astratte delle illustrazioni.

Francesca Gulli
francescagulli@yahoo.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abdullaev, K.A., E.V. Rtveldadze, G.V. Shishkina a c. (1991) *Culture and Art of Ancient Uzbekistan, Exhibition Catalogue*, 2 voll. Moscow.
- Anglade, Elise a c. (1988) *Musée du Louvre, Catalogue des boiseries de la section islamique*. Paris.
- Atıl, Esin (1987) *The Age of Sultan Süleyman the Magnificent*. Washington – New York.
- Ateş, Ahmed (1961) Un vieux poème romanesque persan: récit de Warqah et Gulshāh. *Ars Orientalis* 4, 143-52. Ann Arbor.
- Bakırer, Ömür (1981) *Selçuklu öncesi ve selçuklu dönemi Anadolu mimarisinde tuğla kullanımı*, 2 voll. Ankara.
- Barrucand, Marianne (1986) Les représentations d'architecture dans la miniature islamique en Orient du début du XIII au début du XIV siècle. *Cahiers Archéologiques de la fin de l'Antiquité au Moyen Age* 34, 119-41. Paris.
- (1994) Architecture et espaces architecturés dans les illustrations des Maqāmāt de al-Ḥarīrī du XIII siècle, in Robert Hillenbrand (a c.), *The Art of the Saljuqs in Iran and Anatolia. Proceedings of a Symposium held in Edinburgh in 1982*, 79-85. Costa Mesa.

⁷⁶ I personaggi di questi ossari sono interpretati da Pugačenkova (1985) come antenati del defunto in atti rituali.

- Barrucand, Marianne, A. Bednorz (1992) *Moorish Architecture in Andalusia*. Köln.
- Bernardini, Michele (1997) Mecca. *Enciclopedia dell'Arte Medievale* 8, 285-87. Roma.
- Briggs, Martin S. (1924) *Muhammadian Architecture in Egypt and Palestine*. Oxford.
- Buchthal, Hugo (1940) 'Hellenistic' Miniatures in Early Islamic Manuscripts. *Ars Islamica* 7/2, 125-33. Ann Arbor.
- Carboni, Stefano (1995) I manoscritti in arabo, in Jurij A. Petrosjan et al. (a c.), *Da Bagdad a Isfahan: pittura e calligrafia islamica dall'Accademia russa delle scienze*, 85-99 e schede. San Pietroburgo.
- Creswell, K.A.C. (1989) *A Short Account of Early Muslim Architecture* (revised and supplemented by James W. Allan). Aldershot.
- David-Weill, J. (1931) *Catalogue général du Musée arabe du Caire. Les bois à épigraphes jusqu'à l'époque mamelouke*. Le Caire.
- Demus, Otto (1949) *The Mosaics of Norman Sicily*. London.
- Écochard, Michel, J. Sauvaget (1940) La madrasa 'Izziya hors-les-murs, in *Les monuments ayyoubides de Damas* 2, 65-75. Paris.
- Ettinghausen, Richard (1962) *La peinture arabe*. Genève.
- Ewert, Christian (1999) Rezeption vor- und frühislamischer Formen in almohadischen Kapitellen, in Barbara Finster, C. Fragner, H. Hafenrichter (a c.), *Bamberger Symposium: Rezeption in der Islamische Kunst, vom 26.6.-28.6.1992* (Beiruter Texte und Studien 61), 87-96. Beirut.
- Filigenzi, Anna (1995) Scheda nr. 102, in Carla Alfano (a c.), *Alessandro Magno. Storia e mito (Palazzo Ruspoli, Roma, 21 dicembre 1995-21 maggio 1996)*, 307. Milano.
- Fontana, Maria Vittoria (1998) *La miniatura islamica*. Roma.
- (in st.) La croce nell'iconografia islamica, in *Atti del Convegno Internazionale di studio su "La croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)"*. Napoli.
- Giunta, Roberta (2003) *Les inscriptions funéraires de Ġaznī (IV-IX/X-XV siècles)* (Series Maior 8). Napoli.
- Gomez-Moreno, Manuel (1923) L'entrecroisement des arcades dans l'architecture arabe, in *Actes du Congrès d'Histoire de l'Art (Paris, 26 septembre-5 octobre 1921)*, 318-30. Paris.
- Grabar, Oleg (1963) A Newly Discovered Illustrated Manuscript of the Maqāmāt of Ḥarīrī. *Ars Orientalis* 5, 97-109. Ann Arbor.
- (1984) *The Illustrations of the Maqamat*. Chicago – London.
- (1992) *The Mediation of Ornament*. Washington D.C.
- Graf von Bothmer, Hans-Casper (1999) Six Leaves from a Monumental Qur'an Manuscript, in M.B. Pietrovsky, J. Vrieze (a c.), *Earthly Beauty, Heavenly Art: the Art of Islam*, 100-4, schede nrr. 36-41. Amsterdam.
- Grenet, Frantz, C. Rapin (1998) De la Samarkand antique à la Samarkand médiévale: continuités et ruptures, in R.-P. Gayraud (a c.), *Archéologie islamique. Actes du Colloque international du Caire, 3-7 Février 1993*, 387-402. Le Caire.
- Grube, Ernst J. (1990-91) Prolegomena for a Corpus Publication of Illustrated Kalīlah wa Dimnah Manuscripts. *Islamic Art* 4, 301-493. Genova – New York.
- Hamilton, Robert W. (1959) *Khirbat al-Maffar: an Arabian Mansion in the Jordan Valley*. Oxford.
- Härtel, Herbert, M. Yaldız (1982) *Along the Ancient Silk Routes. Central Asian Art from the West Berlin State Museums*. New York.
- Hill, Derek, L. Golvin (1976) *Islamic Architecture in North Africa*. London.
- Hill, Derek, O. Grabar (1964) *Islamic Architecture and Its Decoration*. London.
- Hillenbrand, Robert (1994) *Islamic Architecture. Form, Function and Meaning*. Edinburgh.
- (1999) *Islamic Art and Architecture*. London.
- Hourani, Albert Habib (1970) *The Islamic City: a Colloquium held at All Souls College, June 28-July 2, 1965*. Oxford.

- James, David (1974) Space-forms in the Work of the Baghdād Maqāmāt Illustrators, 1225-58. *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 37/2, 305-20. London.
- Jenkins, Marilyn a c. (1983) *Islamic Art in the Kuwait National Museum, the al-Sabah Collection*. London.
- Kuban, Doğan (2001) *Selçuklu Çağında Anadolu Sanatı*. Istanbul.
- Lewis, Bernard a c. (1976) *The World of Islam. Faith, People and Culture*. London.
- Meinecke, Michael (1999) 'Abbasidische Stuckdekorationen aus ar-Raqqā, in Barbara Finster, C. Fragner, H. Hafenrichter (a c.), *Bamberger Symposium: Rezeption in der Islamische Kunst, vom 26.6.-28.6.1992* (Beiruter Texte und Studien 61), 247-67. Beirut.
- Melikian-Chirvani, A. Souren (1970) Le Roman de Varque et Golšāh. *Arts Asiatiques* 22, 1-262. Paris.
- Monneret de Villard, Ugo (1930) *La necropoli musulmana di Aswān*. Le Caire.
- (1950) *Le pitture musulmane al soffitto della Cappella Palatina in Palermo*. Roma.
- (1966) *Introduzione allo studio dell'archeologia islamica*. Venezia.
- O'Kane, Bernard (1999-2000) The Bihbihani Anthology and Its Antecedents. *Oriental Art* 45/4, 9-18. London.
- Ory, Solange (1989) *Cimetières et inscriptions du Hawrān et du Ġabal al-Durūz*. Paris.
- (1991²) Maqbara. *Encyclopédie de l'Islam* 6, 120-21. Leiden – Paris.
- Pope, Arthur Upham (1965) *Persian Architecture*. London.
- Pugačenkova, Galina A. (1985) Les ostothèques de Miankal. *Mesopotamia* 20, 147-83. Torino.
- Rāġib, Yūsuf (1970) Les premiers monuments funéraires de l'Islam. *Annales Islamologiques* 9, 21-36. Le Caire.
- Rice, David Storm (1959) The Oldest Illustrated Arabic Manuscript. *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 22/2, 207-20. London.
- Sarre, Friederich (1923) *Islamische Bucheinbände*. Berlin.
- Sauvaget, Jean (1947) *La Mosquée omeyyade de Médine*. Paris.
- (1948) Tombeau anonyme, in *Id.* (a c.), *Les monuments ayyoubides de Damas* 3, 137-40. Paris.
- Scerrato, Umberto (1979) Arte islamica in Italia, in Francesco Gabrieli, U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, 275-574. Milano.
- Schlumberger, Daniel (1986) *Qasr el-Heir el-Gharbi*. Paris.
- Sourdell-Thomine, Janine (1955) Inscriptions du mausolée d'Abū'l-'Alā' à Ma'arrat al-Nu'mān. *Arabica* 2, 289-94. Leiden.
- (1978²) Qabr. *Encyclopédie de l'Islam* 4, 367-70. Leiden – Paris.
- Sözen, Metin (1970) *Anadolu Medreseleri Selçuklu ve Beylikler Devri*. Istanbul.
- Strika, Vincenzo, Jābir Khalīl (1987) *The Islamic Architecture of Baghdād. The Results of a Joint Italian-Iraqi Survey* (Supplemento n. 52 agli *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*). Napoli.
- Velmans, Tania (1964) Le rôle du décor architectural et la représentation de l'espace dans la peinture des Paléologue. *Cahiers Archéologiques de la fin de l'Antiquité au Moyen Age* 14, 183-206. Paris.
- Wilber, Donald N. (1955) *The Architecture of Islamic Iran. The Il Khānīd Period*. New York.

SUMMARY

In this analysis of the architectural elements present in Islamic miniature painting two main aspects have been considered: their role in the iconographic composition, and the parallel between painted and actual architecture. The chronological analysis showed that, while in the early years of thirteenth century such representations, often reduced to their essential architectural

forms, were used as frames for the image, from the third decade of the thirteenth century such features became autonomous parts of the image.

The actual architecture and the painted architecture have been analyzed by comparing both building typologies and ornamental motifs: many images of mosques, mausoleums, and tombstones present in the manuscripts of Ḥarīrī's *Maqāmāt* have been compared with contemporary architectural structures, while architectural elements and ornaments in miniatures from other two manuscripts (an Arabic *Kalīla wa Dimna* and the Seljukid *Warqa wa Gulšāh*) have been analyzed according to their chronology and typology.